

## Commento al Vangelo, Martedì XXI del T.O

### Memoria di S. Monica

1Ts 2,1-8; Sal 138; Mt 23,23-26

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

Poiché Gesù si rivolgeva agli scribi e ai farisei ebrei, potremmo essere tentati dal non prendere per noi quanto egli dice in proposito ed invece dovremmo essere attenti a considerare rivolti anche a noi questi ammonimenti severi, perché, se si trovano nel Vangelo, vuol dire che sono scritti per la nostra edificazione. Non possiamo pretendere di non avere in noi le tendenze farisaiche, siamo sempre tentati di cercare la nostra soddisfazione, di cercare di essere stimati, onorati; siamo sempre tentati di rimanere superficiali in ciò che facciamo per il Signore, di accontentarci di cose esterne, e non andiamo volentieri dentro di noi, perché ciò richiederebbe uno sforzo penoso.

L'attenzione ai dettagli esterni, alle minuzie, è buona soltanto se si unisce ad un'intima conversione, che ci fa praticare *le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia, la fedeltà.*

Ecco che oggi ci ritroviamo dinanzi a nuovi *guai*. Torna l'ipocrisia di ieri, quell'ipocrisia che si esprime nel legalismo. Un legalismo molto ligio nell'osservare tante cose minute, tanti rituali ma che dimentica le cose essenziali. Quel legalismo che distrugge la sostanza della legge che è l'amore, tutte quelle nostre osservanze che non sono dettate dall'amore ma semplicemente per il gusto o l'abitudine di osservare una norma e una regola.

Quando all'osservanza togliamo l'amore corriamo il rischio che il movente delle nostre azioni sia l'orgoglio, la preoccupazione per la nostra fama, la preoccupazione per quello che gli altri possano dire o pensare di me.

Quanto bisogno abbiamo di essere richiamati dal Signore all'interiorità, che vivifica ogni osservanza esterna, senza cercare di piacere agli uomini ma a Dio che prova i cuori. Dio ci chiama a camminare davanti a lui in tutta sincerità. Se nell'intimo siamo trasparenti, limpidi, anche l'esterno sarà conforme a Dio, e la fedeltà nelle piccole cose sarà segno non di rigidità orgogliosa, ma del nostro amore delicato e attento a fargli piacere.

Nel brano di oggi torna il termine cieco più volte ancora. Questa cecità fa sì che ci sia un esterno ineccepibile, un'esteriorità perfetta, tutto a modo, tutto a punto, tutto per bene e all'interno? Provate a pensare. Quando state parlando con qualcuno, se l'altro leggesse quello che stai pensando? Se i pensieri che hai fossero trasparenti?

Solo quando l'esterno sarà come l'interno allora ci sarà il regno di Dio. All'esterno tutto ineccepibile, all'interno qui dice con grande semplicità: rapina e intemperanza.

Oggi mi soffermerò a riflettere sulla mia interiorità. C'è rapina e intemperanza in me?